COMUNE DI ARCO - Assessorato alla Cultura

L'Archivio storico
DEL COMUNE DI ARCO
NEL PALAZZO NUOVO

Testi ed immagini da “Il Palazzo Nuovo ora Marcabruni - Giuliani”
a cura di Romano Turrini, ARCO 2002.

Sintesi e rielaborazione grafica: Manuel Calcari
Istituto d’Istruzione Superiore “Giacomo Floriani” RIVA DEL GARDA.

Collaborazione: Marialisa Avi e Romano Turrini.

© Comune di Arco - tutti i diritti riservati

STORIA DEL PALAZZO NUOVO

L'archivio storico del comune di Arco si trova in piazza 3 Novembre, al primo piano del Palazzo Nuovo, ora Marcabruni-Giuliani.

La *domus nova*

Arco - Piazza 3 Novembre Palazzo Marcabruni-Giuliani

Nel Quattrocento questa residenza dei d'Arco viene citata più volte. Un documento datato 14 giugno 1447 viene redatto «in Burgo Archi juxta platea sub porticu domus in qua obiit magnificus dominus dominus Antonius», ossia nel borgo di Arco presso la piazza sotto il portico della casa dove era morto il magnifico signore Antonio. In un altro documento del 1479 la casa viene chiamata "nuova"; e questo appellativo, riferito a quel palazzo, rimarrà per decenni. Questo è il primo palazzo che sorge in Arco, è la novità urbanistica ed architettonica del borgo; è la casa più grande, la più bella, la più vicina al castello, in contatto diretto tramite il pendio della "Costa". Nel giro di pochi decenni sorgeranno anche gli altri palazzi dei conti sulla piazza e ne modificheranno radicalmente la struttura urbanistica. Venne edificato per primo il Palazzo del Termine, poi il Palazzo di Piazza, infine quello di San Pietro. La piazza cambiò quindi rapidamente aspetto.
Un atto di divisione del Cinquecento citato per tradizione da più storici, ma mai ritrovato, tramanda che Nicolò d'Arco ebbe in possesso il Palazzo del Termine, Paolo d'Arco quello di Caneve e Geronimo d'Arco il Palazzo Nuovo. A partire dal 1579 il palazzo diventò la residenza del commissario arciducale Gerardo Bernerio, incaricato dall'Arciduca Ferdinando di governare la contea. Dentro il palazzo c'era anche il "banco della ragione", ossia il tribunale.
Per avere altre notizie certe in merito al Palazzo Nuovo bisogna attendere il 1738, anno in cui si procedette ad una divisione di beni fra i conti d'Arco. Il nuovo proprietario del Palazzo Nuovo diventò il conte Giovanni Vincenzo Claudio. Questi però non fu personaggio di grande spicco e, a detta del Gorelli, combattè nelle armate bavare per poi ritirarsi nuovamente in patria.

Palazzo Marcabruni

Nel 1752 il palazzo venne acquistato dal dott. Saverio Marcabruni; si può ipotizzare che egli avesse voluto, con questa decisione, rendere palese il grado di importanza e di censo che la sua famiglia aveva raggiunto. Abitare nella "domus nova" nella piazza, dirimpetto all'insigne Collegiata di Arco, avrebbe dato sicuramente lustro alla famiglia Marcabruni. In cambio del palazzo, Saverio Marcabruni cedette al conte Giorgio d'Arco diversi poderi, arativi e coltivati a viti. Non sappiamo se immediatamente dopo l'acquisto i Marcabruni andarono ad abitare nel palazzo in piazza, ma si sa per certo che dentro l'edificio Saverio Marcabruni stabilì il proprio studio notarile.

Saverio Marcabruni procedette alla ristrutturazione del palazzo. L'aspetto che richiamò l'attenzione della Comunità di Arco e degli uomini che la governavano fu il rifacimento dei portici. Essi erano uno spazio di grande valenza "civica", quasi sacro, inviolabile; nacque così la questione dei portici che si risolse il 25 ottobre 1754 quando la trattativa trovò finalmente uno sbocco; vennero sottofirmate dagli amministratori e dai fratelli Marcabruni (Saverio, don Gaetano e don Giuseppe) le «proposizioni d'amichevole aggiustamento fra la Spettabile Comunità di Arco e i Nobili Signori Saverio, Gaetano e Giuseppe, fratelli Marcabruni parimente di Arco».

Cortile interno - Palazzo Marcabruni Giulani

Il Comune aveva trovato il mediatore che mettesse fine all'intricata vicenda: il prete Francesco Santoni, cappellano in Arco. Fu grazie alla sua intelligenza e alla sua abilità diplomatica che venne elaborato un accordo. I portici rimanevano spazio pubblico la cui cura era affidata alla Comunità; essi inoltre furono coperti da un semplice tetto. La costruzione degli stessi iniziò probabilmente due anni dopo. Si procedette innanzitutto all'abbattimento dei portici antichi e successivamente alla loro ricostruzione. Dopo questi lavori vi trovarono collocazione due botteghe. Il palazzo intanto continuava a prestarsi come sede d'accoglienza di qualche ospite illustre. Le memorie di Carlo Antonio Marcabruni ci sono di grande utilità. Come egli scrive: «Venerdì 18 ottobre 1816. Circa alle 5 di sera è arrivato con tutta la sua famiglia il sig. conte de Carneri già Direttore della Polizia di Innsbruck e attuale Consigliere dell'I. R. Governo di Venezia». Altro ospite illustre del palazzo fu Carlo d'Arco. E non meno importante fu la permanenza della Sig.ra Arciduchessa Leopoldina d'Austria, ospite nel palazzo nel 1819. Queste tre notizie confermano un'ipotesi: la grande sala affrescata al primo piano e le stanze che ad essa avevano accesso erano, con tutta probabilità, tenute come appartamento di rappresentanza in cui poter accogliere ospiti illustri, per giorni o addirittura per mesi.

Sala di consultazione e di rappresentanza

Palazzo Marcabruni - Giuliani

Nei primi decenni dell'Ottocento il palazzo cambia nome. Amalia Marcabruni, figlia del dott. Gaetano, sposò nel 1883 Giobatta Giuliani, possidente di Torbole. Da questo matrimonio nacquero diversi figli, tra cui Alessandro e sarà quest'ultimo che darà continuazione alla stirpe dei Giuliani di Arco, anche se, come vedremo, la sfortuna si accanì contro questo ceppo. Il palazzo quindi sarà chiamato d'ora in avanti Marcabruni-Giuliani.

Verso la metà dell'Ottocento era sorta in Arco l'esigenza di dare al Municipio e all'i.r. Pretura una collocazione più idonea. Nel 1856 il

podestà Prospero Marchetti ritenne opportuno promuovere l'acquisto del Palazzo Marcabruni Giuliani. Dopo alcuni approcci iniziali con le proprietarie, Amalia Giuliani e Teresa Marcabruni, il 26 novembre venne steso un "progetto d'accomodamento". Si era previsto di procedere per gradi all'acquisizione del palazzo. La prima parte del progetto prevedeva che il Comune di Arco acquistasse da Teresa Marcabruni la sua metà del palazzo e dalla contessa Giulia d'Arco l'avvolto-cantina. Con quest'ipotesi, in pratica, il Municipio e la Pretura sarebbero state collocate a pianterreno ed al primo piano, mentre al secondo avrebbe avuto la sua residenza Amalia Giuliani. Questo era quanto previsto dai primi tre articoli del "progetto d'accomodamento". Il progetto, pur elaboratissimo e accurato, venne però quasi subito accantonato.
La continuazione della stirpe Giuliani di Arco passa attraverso il dott. Alessandro Giuliani e sua moglie Maria Tomazzoni. Purtroppo le loro due figlie, Amalia ed Emma, morirono prematuramente in giovane età. Il 10 settembre 1949 Maria Tomazzoni Giuliani spirava; per sua volontà metà del palazzo Marcabruni Giuliani diventava proprietà dell'Istituto della Provvidenza.
L'altra parte del palazzo apparteneva in quel momento al prof. Mario Marcabruni che morì a Milano nel 1952.

La Biblioteca civica

Bruno Emmert (1877-1959)

Nell'agosto del 1955 venne steso per conto dell'Amministrazione comunale di Arco un atto notarile che inizia con queste parole: «Premesso che il signor Bruno Emmert fu Celestino, nato ad Arco, li 16.7.1877, e qui residente, è proprietario di una biblioteca privata, e come tale conosciuta da studiosi italiani ed esteri…». Il Comune di Arco aveva deciso di procedere all'acquisto della biblioteca privata di Bruno Emmert, stabilendo a favore dello studioso arcense una rendita vitalizia di 720.000 lire annue. L'articolo 6 del contratto prevedeva inoltre che «fino a tanto che il Comune di Arco non avrà a disposizione altri locali idonei per installarvi la biblioteca, questa rimarrà affidata alla custodia del signor Emmert nella casa in via S. Anna».
Nel 1957 l'amministrazione comunale di Arco stabilì con la vedova del prof. Mario Marcabruni un contratto vitalizio diventando proprietaria dell'appartamento al primo piano, costituito dal salone e da diverse altre stanze. Si decise che quella doveva essere la sede della Biblioteca Civica di Arco.
Dovranno passare alcuni anni però prima che la Biblioteca Civica "Bruno Emmert" potesse essere aperta a beneficio di studenti, ricercatori e cittadini. Si dovette infatti provvedere all'acquisto di scaffali e di altre attrezzature, oltre che di volumi di più recente pubblicazione. Il 22 gennaio 1961 il salone e le stanze al primo piano del palazzo Marcabruni Giuliani si aprirono per l'inaugurazione ufficiale alla presenza di autorità politiche, culturali e religiose.
Successivamente la Biblioteca venne trasferita al primo piano del Casinò Municipale e poi, nel 1994, presso il Palazzo dei Panni.

Sala di consultazione della Biblioteca - anni Sessanta

ARCHIVIO DEL COMUNE DI ARCO

Che cos'è un archivio

Nella lingua italiana il termine archivio sottende molteplici significati; infatti con tale espressione si può intendere indifferentemente un contenuto, un contenente, un istituto di conservazione. Inoltre con la stessa parola si individuano erroneamente anche le raccolte e le collezioni più disparate come, ad esempio, pinacoteche, cineteche, emeroteche, ecc. L'archivio inteso come istituto incaricato della conservazione individua gli istituti creati per conservare gli archivi storici. C'è un Archivio di Stato, presente in Italia con una sede centrale a Roma e sedi in tutte le Province, oltre alle Sezioni di Archivio di Stato presenti nei comuni particolarmente rilevanti. Nel 2003 la Provincia autonoma di Trento ha istituito il Dipartimento beni e attività culturali, che comprende, fra l'altro, la Soprintendenza per i beni librari e archivistici con funzioni di tutela, conservazione, valorizzazione del patrimonio archivistico. La legge prevede per gli enti pubblici l'istituzione di Sezioni separate d'archivio (non necessariamente con una sede separata dall'ente produttore d'archivio) per i documenti relativi gli affari esauriti da oltre quarant'anni. Vi sono inoltre gli archivi di famiglia dichiarati di notevole interesse storico, nonché gli archivi di accademie, gli archivi parrocchiali e di altre istituzioni.

Denominazione ed elementi essenziali di identificazione

L'Amministrazione comunale di Arco, in osservanza della normativa statale e provinciale in materia di archivi ed in particolare alla Legge provinciale 14 febbraio 1992 n. 11 e s.m., con atto di Giunta n. 594 del 27 luglio 1993, ha deliberato la riorganizzazione del proprio archivio in tre sezioni: Archivio corrente, Archivio di deposito e Sezione separata d'archivio o Archivio storico.
L'archivio corrente è composto da pratiche relative agli affari in corso o da poco conclusi e si trova in locali vicini agli uffici. Una volta che le pratiche vengono evase e non sono più necessarie all'attività quotidiana, i fascicoli ad esse relative vengono spostati dall'archivio corrente a quello di deposito, che si trova in un luogo più lontano dagli uffici, anche per ragioni pratiche e di capienza. L'archivio storico è invece formato da quella parte di documenti che, compiuti 40 anni, non sono necessari alla trattazione degli affari e sono destinati alla conservazione perenne.

Con la deliberazione del Consiglio comunale n. 87 del 13 agosto 1993 è stato approvato il Regolamento che disciplina l'organizzazione ed il funzionamento dell'archivio storico comunale di Arco, che figura composto da:
- documenti generati dall'amministrazione comunale arcense relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni;
- archivi degli ex Comuni di Oltresarca e Romarzolo, soppressi ed aggregati al Comune di Arco con R.D. n. 3264 del 13 dicembre 1928;
- archivi sanitari di nove case di cura e sanatori già operanti sul territorio di Arco;
- archivi di enti estinti (es.: Consorzio idraulico di difesa e bonifica del Basso Sarca, E.C.A., Giudice conciliatore, Comitato pro erigendo monumento a Giovanni Segantini, ecc.);
- archivi o spezzoni d'archivio - anche di privati - confluiti a qualsiasi titolo nell'archivio comunale (es.: Collegio notarile, famiglia Giuliani, Fondo stradale delle Marocche, ecc.).

L'archivio storico comunale è intitolato a Federico Caproni, celebre studioso arcense che svolse attività di recupero, riordino ed incremento dell'archivio stesso. La sala di consultazione e di rappresentanza è intitolata a Francesco Santoni, arciprete di Arco, storico ed intellettuale di vasta cultura che raccolse, inventariò e valorizzò le pergamene, i documenti e gli atti della storia arcense.

Notizie sulla storia dell'archivio comunale di Arco

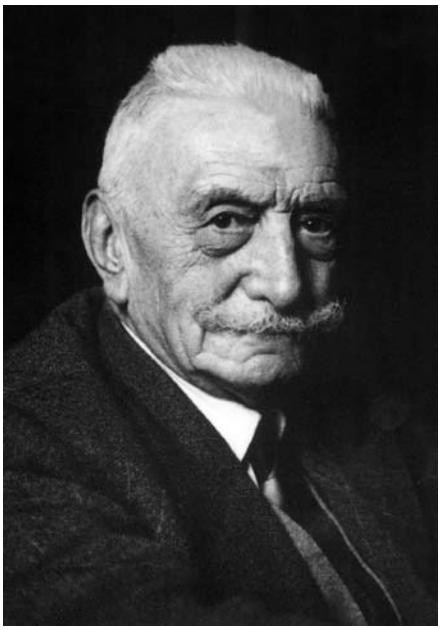
Nel corso dei secoli l'archivio ebbe varie vicissitudini e sedi, anche considerando che, fino al sec. XVIII, le scritture della comunità dovevano essere di poca consistenza, contenute in una «cassa di nogara lamada de ferro» citata negli inventari più antichi. Dapprima era conservata nella sacrestia della Chiesa collegiata e poi presso il Monte di Pietà; successivamente arrivò nella casa comunale, forse solo nel 1795.

Arciprete Francesco Santoni (1723-1795)

Occorre ricordare che nella seconda metà del Settecento si deve all'arciprete Francesco Santoni un riordino generale dell'archivio dalle origini fino al 1790, che non lasciò traccia di eventuali precedenti ordinamenti. Egli inventariò le pergamene e rilegò in circa 150 volumi gli atti, redigendo un "Indice alfabetico degli atti, documenti e pergamene appartenenti al Municipio di Arco dalle origini fino al 1790", denominato anche "Alfabeto dell'archivio Magistratuale" nella stesura minuta. Secondo la dottrina archivistica dell'epoca illuminista, stilò un indice alfabetico generale composto di voci guida, o argomenti, cui facevano riferimento gli atti da lui rilegati. Non si tratta di un semplice elenco, in quanto le materie trattate spesso vengono approfondite, in base alle conoscenze del Santoni, anche con rimandi a documenti conservati in altri archivi. Non vennero rubricati né rilegati gli atti considerati di "minore importanza" o forse trovati successivamente al riordino i quali, partendo dal 1501, rappresentano una parte cospicua dell'archivio di antico regime. L'opera non venne trascritta per intero in "bella copia", in quanto l'arciprete Santoni morì nel 1795; venne comunque completata negli anni Trenta del XX secolo da Federico Caproni.

Federico Caproni ebbe contatti con numerosi studiosi e storici suoi contemporanei. Egli, partito dalla ricerca di notizie storiche sulla propria famiglia, accrebbe col tempo la «passione di rimestare vecchie carte».

Negli anni Venti il dott. Federico Caproni si trattenne a lungo a Massone per motivi di salute ed ebbe così occasione di visionare in casa sua, con l'autorizzazione del Podestà, dei Sindaci e l'aiuto dell'archivista Erminio Conzatti, le pergamene e molti volumi dei Comuni di Arco e di Oltresarca. Completò l' "Indice alfabetico degli atti, documenti e pergamene appartenenti al Municipio di Arco dalle origini fino al 1790", il lavoro rimasto incompiuto all'arciprete Santoni, terminando l'ordinamento alfabetico e trascrivendo a macchina l'intera opera. Compilò così due volumi dattiloscritti (denominati "Indici Santoni-Caproni") e l'indice cronologico delle pergamene. L'opera del dott. Caproni fu estesa anche ad altri archivi della nostra zona con la collaborazione del signor Carlo Bombardelli. (Forse fin da quel periodo rimasero in casa Caproni circa 150 tra buste e pac-



Federico Caproni (1881-1965)

chi di documenti, che vennero restituiti al Comune nel 1992 e successivamente deumidificati e disinfestati a cura della Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici nel 1993. Tali documenti, denominati per comodità "Fondo Caproni" sono già stati ricollocati nei fondi archivistici di provenienza.)
Nel 1996 l'archivio storico ha trovato una sede di prestigio nel ristrutturato Palazzo Marcabruni Giuliani, mentre l'archivio di deposito dal settembre 1998 è collocato provvisoriamente nel sottotetto del Casinò di Arco, in attesa di una sede definitiva.

Archivio storico: descrizione esterna

L'archivio è composto da una grande sala di consultazione che viene utilizzata anche come sala di rappresentanza, dall'ufficio dell'archivista, da una stanza di deposito e da due locali che ne costituiscono il vero e proprio cuore. Si tratta di due stanze con umidità e temperatura controllate, arredate con scaffalatura metallica compattata. La prima sala contiene un armadio compattato composto da 7 elementi doppi e mobili ed uno singolo e fisso per un totale di 427 metri lineari di scaffalature; la seconda sala contiene un armadio compattato composto da 6 elementi doppi e mobili ed uno singolo e fisso per un totale di 235 metri lineari di scaffalature. Vi sono poi delle scaffalature aperte (per un totale di 25 metri lineari) dove sono collocati una raccolta di giornali di fine Ottocento - primo Novecento e documenti più recenti relativi per lo più ai fascicoli del personale. Infine vi è una cassettiera con 10 cassetti che contiene disegni estrapolati dalle pratiche di provenienza, spesso a causa delle dimensioni, ma purtroppo talvolta anche senza riferimento archivistico. I documenti, composti da registri, volumi, fascicoli e atti sciolti, sono per lo più contenuti in faldoni. I faldoni, o buste, sono custodie di cartone pesante, chiuse da patelle laterali fermate con lacci; i fascicoli sono i documenti relativi ad una pratica, di solito contenuti in una cartellina chiamata, in archivistica, camicia. Gli atti inventariati sono stati tolti dai contenitori vecchi per essere collocati in faldoni nuovi; alcuni volumi e registri restaurati sono dotati di custodie confezionate su misura. Tutto il fondo pergamenaceo è stato sottoposto ad intervento di condizionamento a cura del Servizio Beni librari ed archivistici della Provincia autonoma di Trento, che ha provveduto a fornire contenitori su misura per ogni dozzina di pergamene (sono consultabili al sito www.trentinocultura.net).

Scaffale compatto

Archivio storico: luogo di ricerca

A palazzo Marcabruni - Giuliani trova sede l'archivio storico e, in minima parte, anche materiale dell'archivio di deposito selezionato solo in base alla più frequente consultazione, soprattutto da parte degli uffici interni: le opere pubbliche ed i fascicoli personali dei dipendenti.
Le ricerche storiche di norma si occupano di lavori pubblici, in particolare dei piani urbanistici, dello sviluppo edilizio del comune, della costruzione di scuole, strade, ospedali, acquedotti. Oltre all'aspetto urbanistico, la città di Arco e la sua comunità sono state "esaminate" sotto l'aspetto ambientale, sociale, culturale: numerose persone si sono occupate del periodo del Kurort in cui, anche col contributo di finanziamenti austriaci, nacquero alberghi e ville (fra cui la residenza dell'arciduca Alberto) e l'economia conobbe uno sviluppo enorme per l'epoca. Altri si sono occupati dell'associazionismo musicale e culturale in genere, dell'istruzione, dell'assistenzialismo e della nascita di opere pie, della presenza di figure illustri come Nicolò d'Arco ed altre figure della famiglia d'Arco, Francesco Santoni, Francesco di Borbone, l'arciduca Alberto, Ludwig Hauber, Maria Mutter e la figlia, Bruno Emmert, per non parlare di personaggi come Giovanni Segantini, Beppino Zoppirolli, Gianni e Federico Caproni e tanti altri. Sono state eseguite inoltre ricerche sul verde urbano pubblico e privato, aspetto molto interessante viste le particolarità climatiche della nostra conca, che hanno condizionato lo sviluppo della città di cura e quindi del turismo e dell'economia.

Registri antichi

PERCORSI DIDATTICI

Premessa

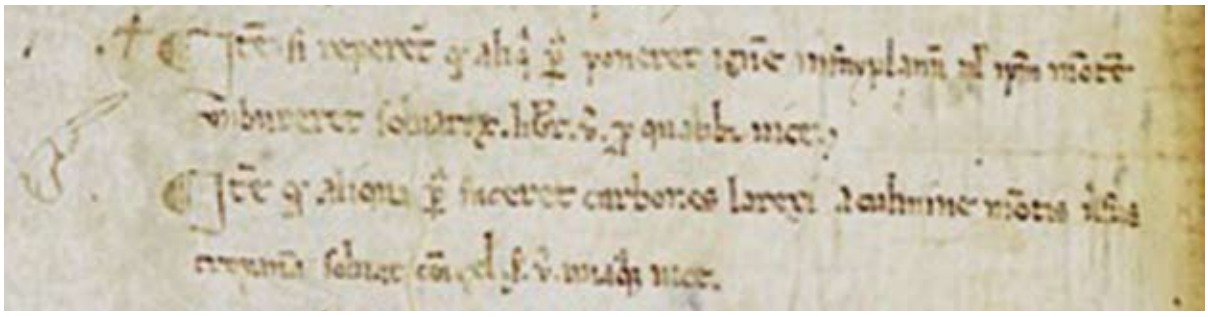
Una risorsa dell'Archivio Storico di Arco sono i percorsi didattici che possono essere compiuti utilizzando la ricca documentazione che l'Archivio custodisce. Se infatti è indispensabile far memoria del passato, occorre sempre ricordare che questa memoria rischia di essere sterile se ad essa non attingiamo per conoscerla. Abitualmente l'Archivio è meta di studiosi, di studenti universitari, di appassionati di storia locale. Ma la presenza di una classe di studenti non deve essere ritenuta come una violazione di un ambiente riservato a pochi. Questa esperienza può lasciare ricordi significativi, può creare curiosità ed entusiasmo; ed è proprio di questo "sentire" vivo che ha bisogno la nostra scuola Le proposte didattiche di seguito presentate possono essere destinate ad alunni della Scuola Media o del Biennio delle Scuole Superiori, ma non è escluso che anche alunni delle Scuole Elementari, se opportunamente guidati e motivati, non possano esserne protagonisti. Esse devono essere considerate come un'esercitazione, un contatto diretto con la storia; non sarà quindi necessario che l'argomento affrontato sia strettamente pertinente con quanto previsto dai programmi ministeriali. Importante sarà che ogni alunno si accorga come tutta la storia che egli legge e studia sui manuali sia frutto di ricerca, di confronto di ipotesi e di fonti. Importante sarà che egli percepisca che la storia del proprio paese, della propria valle, è un tassello della grande storia. Diventerà inoltre consapevole che diverse e impensabili sono le fonti d'informazione storica. Una pergamena, un sigillo, una mappa, una fattura, un disegno, una fotografia possono darci opportunità di ricerca storica solo se noi siamo attenti ad esaminarle con cura. Il contatto diretto inoltre con il documento racchiude solitamente un suo fascino che rende più incisiva l'esperienza didattica. Agli insegnanti spetta il compito di presentare questa opportunità come un'occasione rara, un evento particolare, una fortuna! È evidente che ogni documento va affrontato con livelli diversi d'analisi e non tutti sono di facile accesso; molti di essi, ad esempio, sono scritti in latino e con una grafia non sempre facilmente decifrabile. Esistono però delle trascrizioni a cura di studiosi locali che facilitano l'approccio. A seconda dell'età e della preparazione degli alunni, occorrerà poi calibrare il messaggio e l'esperienza, tenendosi pronti a modificare in itinere il progetto, ad integrarlo, a cogliere nelle domande degli alunni la necessità di eventuali approfondimenti. Il fascino di ogni ricerca storica sta essenzialmente nella possibilità di evoluzione, spesso imprevista, che essa riserva. Bisognerà altresì rifuggire dalla tentazione di voler proporre analisi troppo accurate e idealizzate, con il rischio di assumere i toni ed i modelli della ricerca universitaria. Di indispensabile ausilio sarà per gli insegnanti la collaborazione della responsabile dell'Archivio storico. Con lei sarà necessario prendere accordi preventivi circa l'esperienza da compiere in Archivio, preselezio-

Classe della scuola elementare di Massone in visita all' Archivio

nando i materiali utili, riproducendoli eventualmente per un loro utilizzo in classe. La visita e le attività di ricerca in Archivio vanno preparate per tempo e con cura. Di seguito vengono presentati alcuni esempi di percorsi didattici, ma infinite sono le possibilità di approfondimento e di ricerca che l'Archivio storico offre.

Gli Statuti e le Carte di regola.

L'Archivio storico del comune di Arco custodisce diversi statuti e carte di regola, risalenti ad epoche diverse. Il periodo comunale rappresenta un momento fondamentale nello sviluppo sociale e politico del Basso Sarca. Il sistema feudale perdurava con tutto il suo potere e le sue contraddizioni ma, accanto ad esso e dentro esso, il popolo si era dato una propria rappresentanza, unitamente a norme e regole condivise. Gli Statuti più antichi del comune di Arco risalgono alla fine del XIII secolo; si compongono di poche regole, che prevedono una pena pecuniaria per chi compie alcuni reati. Sono scritti, ovviamente, in latino, su pergamena, con grafia chiara ed ordinata; il raffronto con la trascrizione compiuta dal prof. Graziano Riccadonna può permettere di individuare qualche termine o parte di frasi.
Con questo documento è possibile compiere un esercizio d'analisi storica, finalizzato a saper cogliere tutte le informazioni che esso, involontariamente, ci consegna. Nelle regole precedute dall'item di rito, sono contenute notizie circa i toponimi, il tipo di piante coltivate, gli animali allevati, la presenza di corsi d'acqua e di fontane, le attività artigianali, le monete usate ecc. Mettendo insieme tutti questi elementi esce uno spaccato della società arcense del Duecento, ricco di tanti particolari.
Gli Statuti dei Cento Capitoli (1480) ripropongono in termini più dettagliati queste regole e quindi le informazioni che se ne trarranno saranno ancora più abbondanti.
L'esercizio finale, compiuto dagli alunni, potrebbe essere quello di immaginarsi cronista o viaggiatore del Duecento o del Quattrocento e descrivere ai contemporanei la città di Arco.
Occorre tener presente che esistevano anche i comuni di Romarzollo e di Oltresarca fino al 1928. E di conseguenza viene conservato un Archivio storico riferito a questi due comuni.
Se per Oltresarca il documento principale sono gli Statuti del 1522, (trascritti da Bertamini, Tamburini e Vivaldelli), per Romarzollo abbiamo diverse carte di regola, riferite al Comune o addirittura alle vicinie delle frazioni che componevano il comune.
Anche da questi documenti escono informazioni importanti; innanzitutto che il ruolo di "sindico" o capo comune era un obbligo civico cui una persona doveva assolvere se questo gli veniva richiesto dalla comunità. Abbondanti sono poi le citazioni dei toponimi e delle attività produttive; una particolare attenzione si potrebbe rivolgere a tutte le norme per la salvaguardia della natura come bene prezioso e di sostentamento alla vita dell'uomo.
Gli Statuti e le carte di regola possono essere studiati come via, come occasione per conoscere la nostra comunità nelle sue radici più antiche. Il percorso potrebbe concludersi con l'esame della struttura complessiva dell'attuale Statuto del Comune di Arco.



Capitoli 21-22 dello statuto (dettaglio).
Stabiliscono la proibizione di accendere fuochi sul monte di Faiplano e di produrre carbone con legna di larice.

Lettura di una mappa

Nel Libro LVII dell'Archivio storico è conservata una mappa risalente al Settecento che, nella sua semplicità illustrativa, si presta ad una ricerca di informazioni, ad una sorta di avvincente "caccia al tesoro". Questo percorso ben si adatta ad una classe di Scuola Media

o di Scuola Elementare che abbia una sicura conoscenza del territorio. La mappa raffigura il territorio di Arco e di Dro con tutte le frazioni. Il documento è stato redatto essenzialmente per segnare i confini fra le varie comunità che costituivano il contado di Arco; sono evidenziati perfino i confini del modestissimo comune di Troiana. La singolarità di questa mappa è la collocazione delle frazioni con il loro reale orientamento urbanistico, pur nella semplicità della raffigurazione grafica. Moltissimi altri sono gli aspetti che la mappa ci pone sotto gli occhi. Al centro, ad esempio, spicca la città di Arco cinta da mura con tre ingressi ben visibili: la porta del Ponte, di San Pietro e della Scaria. Sul lato occidentale, accanto alla porta vi è una chiesa con un grande albero accanto: è la chiesa di Santa Maria della Pigna. L'albero venne tagliato nell'Ottocento per volontà del contadino che lavorava il "brolio", il giardino, dei conti d'Arco: troppi passeri avevano fatto il nido su quell'albero maestoso. A nord di Arco è la chiesa di Santa Maria di Laghel. All'ingresso est di Arco, in prossimità della porta, è disegnata una casetta sulla riva del fiume Sarca, vicino al ponte. Era probabilmente la sede delle guardie che controllavano ed esigevano il dazio; è la casa dove nel 1858 nacque Giovanni Segantini. Nella mappa sono segnati i conventi e monasteri, esterni alla comunità: i Cappuccini di San Martino, le Madri Servite alla periferia sud di Arco e i Riformati (Francescani) alle Grazie.

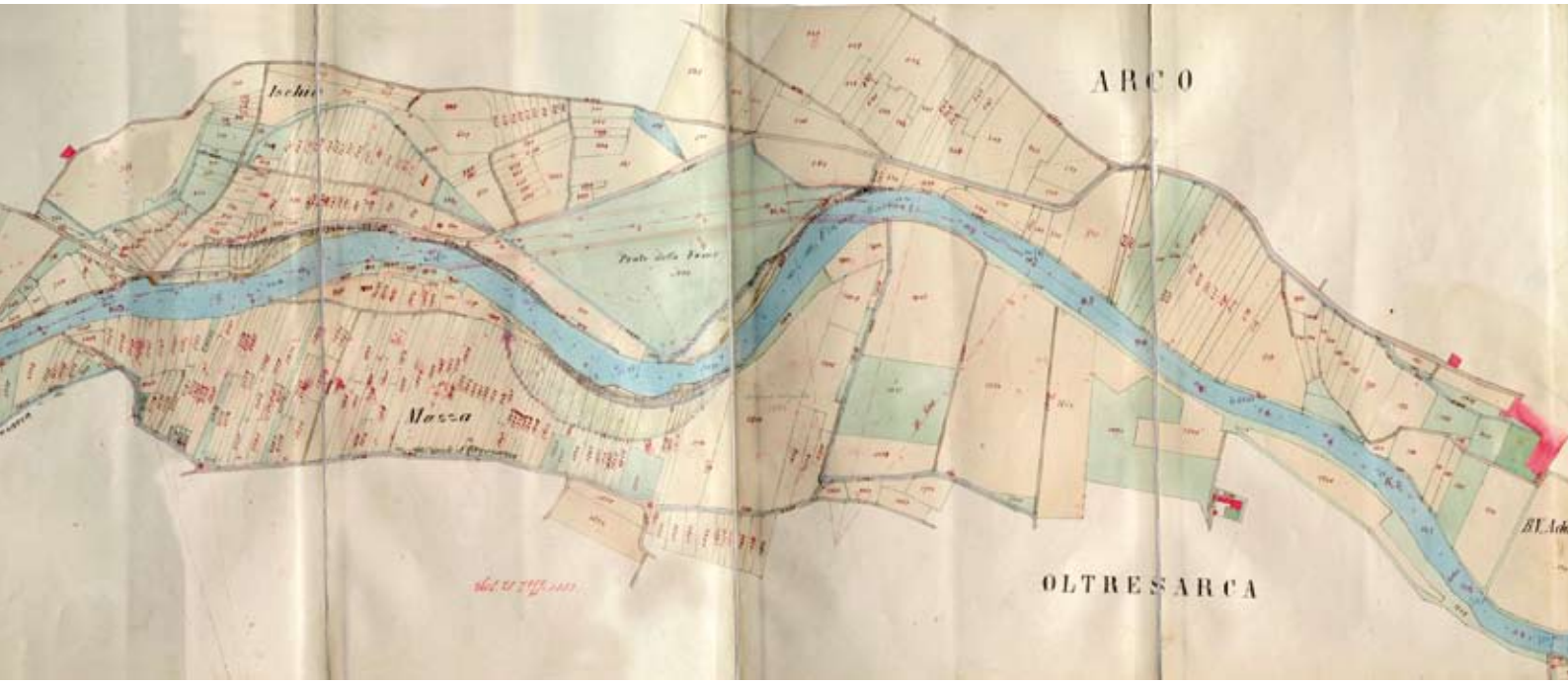
Sul monte Velo è segnata la torre del Castellino, proprietà dei conti d'Arco. Sono raffigurate le

tre malghe del monte Campo, appartenenti alle comunità di Drena, Oltresarca ed Arco. Il vicino territorio di Vallestrè viene segnato con la lettera F. Insomma questa antica descrizione del territorio di Arco ci fornisce interessanti informazioni storiche, immediatamente percepibili. La mappa è inserita in un volume e quindi l'esaminarla darà la possibilità sfogliare ed osservare anche altri documenti.

Il corso del fiume Sarca

Nella mostra allestita nella primavera del 2001 a Palazzo dei Panni "Sorella acqua", hanno fatto bella mostra di sé alcune mappe che illustravano gli interventi di rettifica del corso del fiume Sarca. La documentazione d'archivio riferita al fiume di Arco è ricchissima. Vi sono altre mappe, più antiche, che presentano in termini molto schematici il territorio, soprattutto nella zona vicino alla foce.
Dall'esame di questi antichi documenti si deduce che il Sarca arrivava nel Garda con diversi rami, almeno tre. Il più orientale veniva chiamato il vaso della Sarca vecchia ed arrivava in prossimità di Torbole. Poi in mezzo vi era la foce più consistente d'acque che corrisponde alla attuale; infine vi era il Sarca della Perosina o Perugina.
Quest'ultimo ramo è rappresentato anche nella mappa più recente, divisa in due tronconi e datata 1883, redatta per interventi di rettifica al corso del fiume, onde ovviare ai danni che puntualmente il Sarca compiva in occasione di piene.

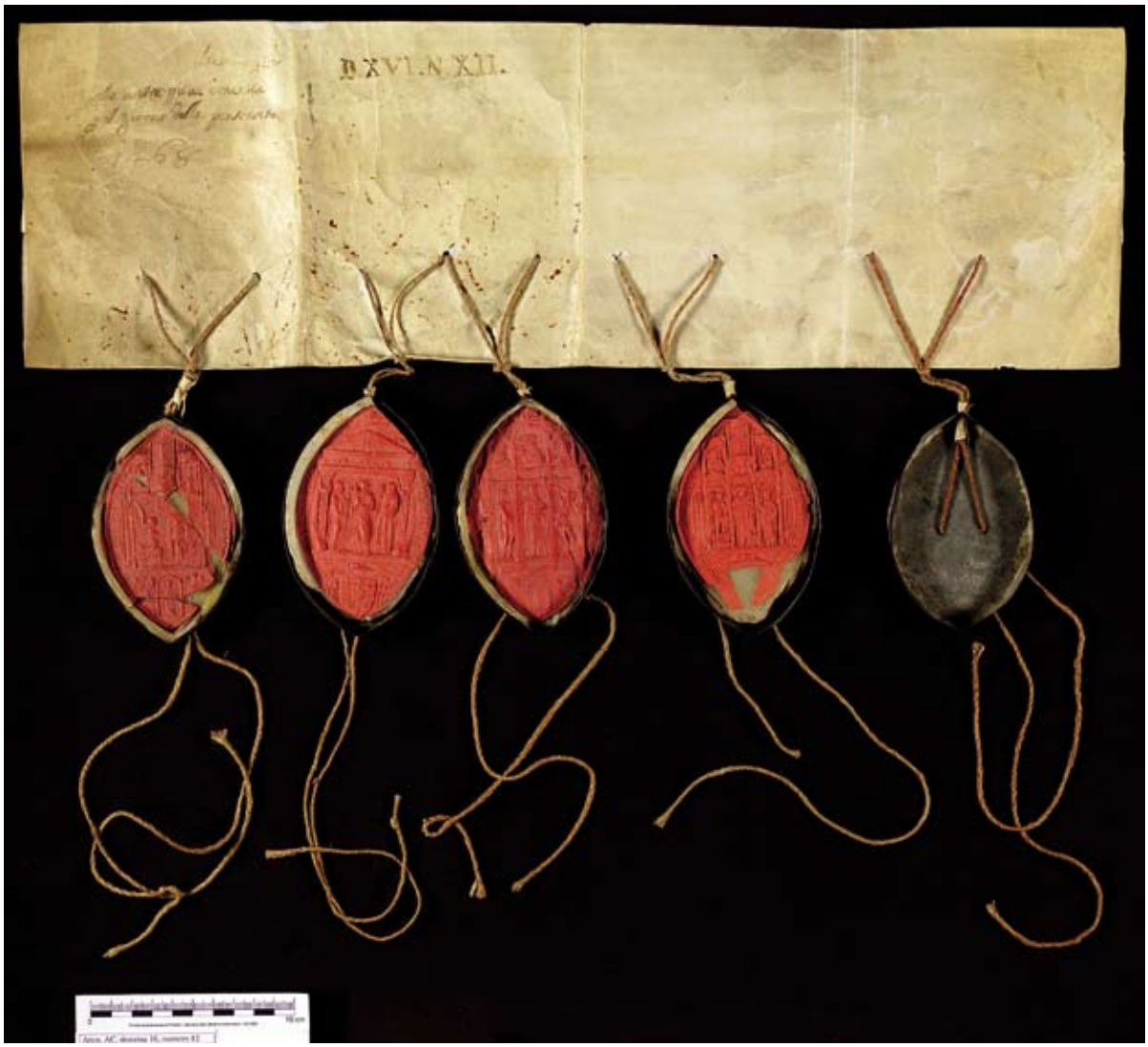
Corso del fiume Sarca fino al lago di Garda (ottobre 1883)

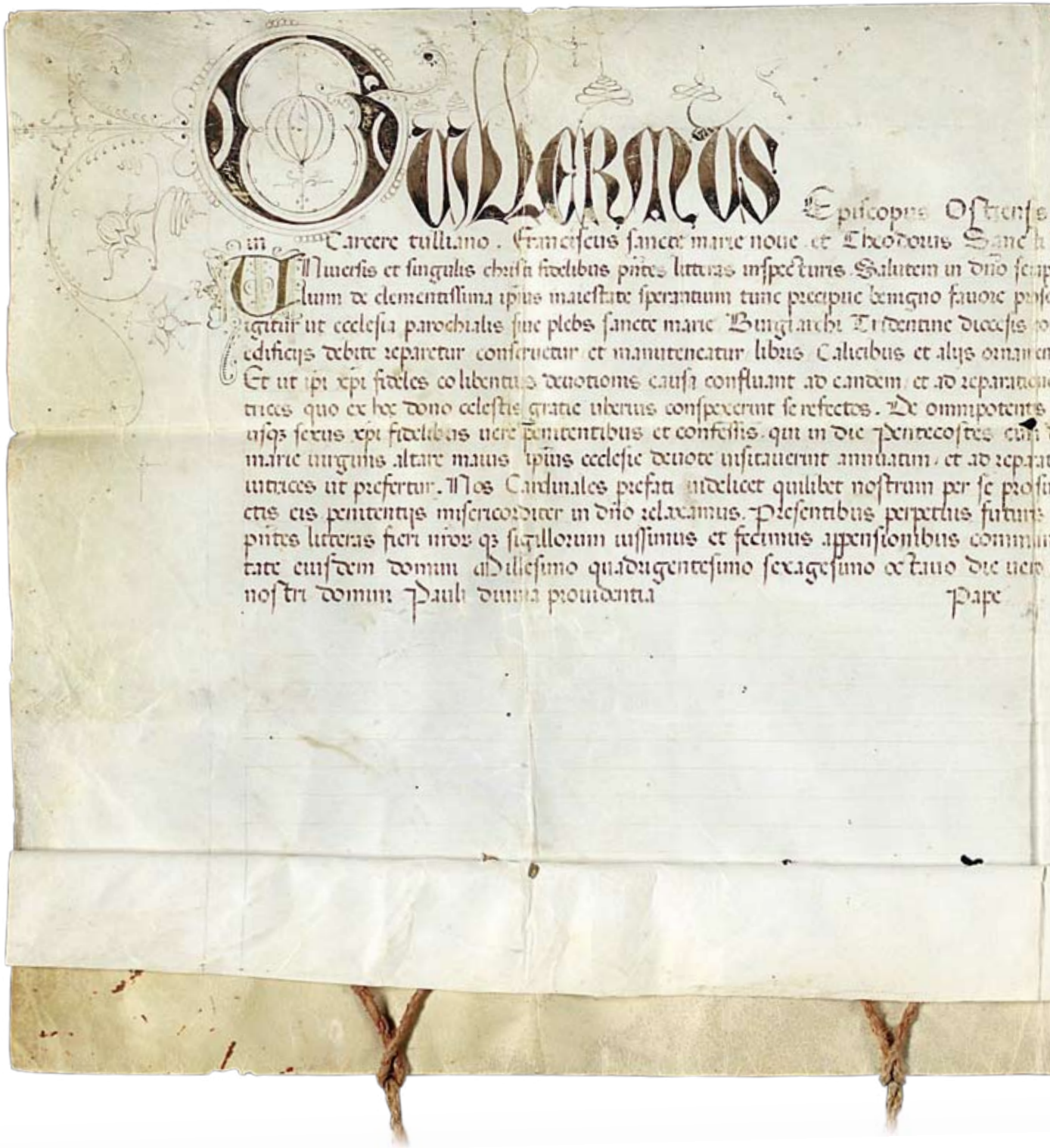


Alcune di queste modifiche sono state poi attuate. Si veda, ad esempio, come l'ansa del fiume nella zona del Linfano sia divenuta la sede della pescicoltura Mandelli. È riportato inoltre il toponimo "Prato della fame", altro territorio soggetto alle piene del Sarca e quindi di scarsa redditività. Non a caso in quella parte di piana del Basso Sarca sono stati poi realizzati gli stabilimenti della zona industriale di Arco. Occasione di confronto con la situazione attuale del fiume Sarca potrebbero essere le immagini riportate nel catalogo "Obiettivo Arco", che illustra i cento anni di attività dei fotografi Emanuelli ad Arco. Le due mappe presentano la divisione catastale del territorio e questo aspetto potrebbe essere analizzato da classi dell'Istituto Tecnico per Geometri. E per questi studenti vi sono in Archivio occasioni di approfondimenti diversi. Si pensi, ad esempio, a tutti i progetti elaborati per la costruzione delle ville del Luogo di Cura, con l'accurata descrizione dei dettagli costruttivi.

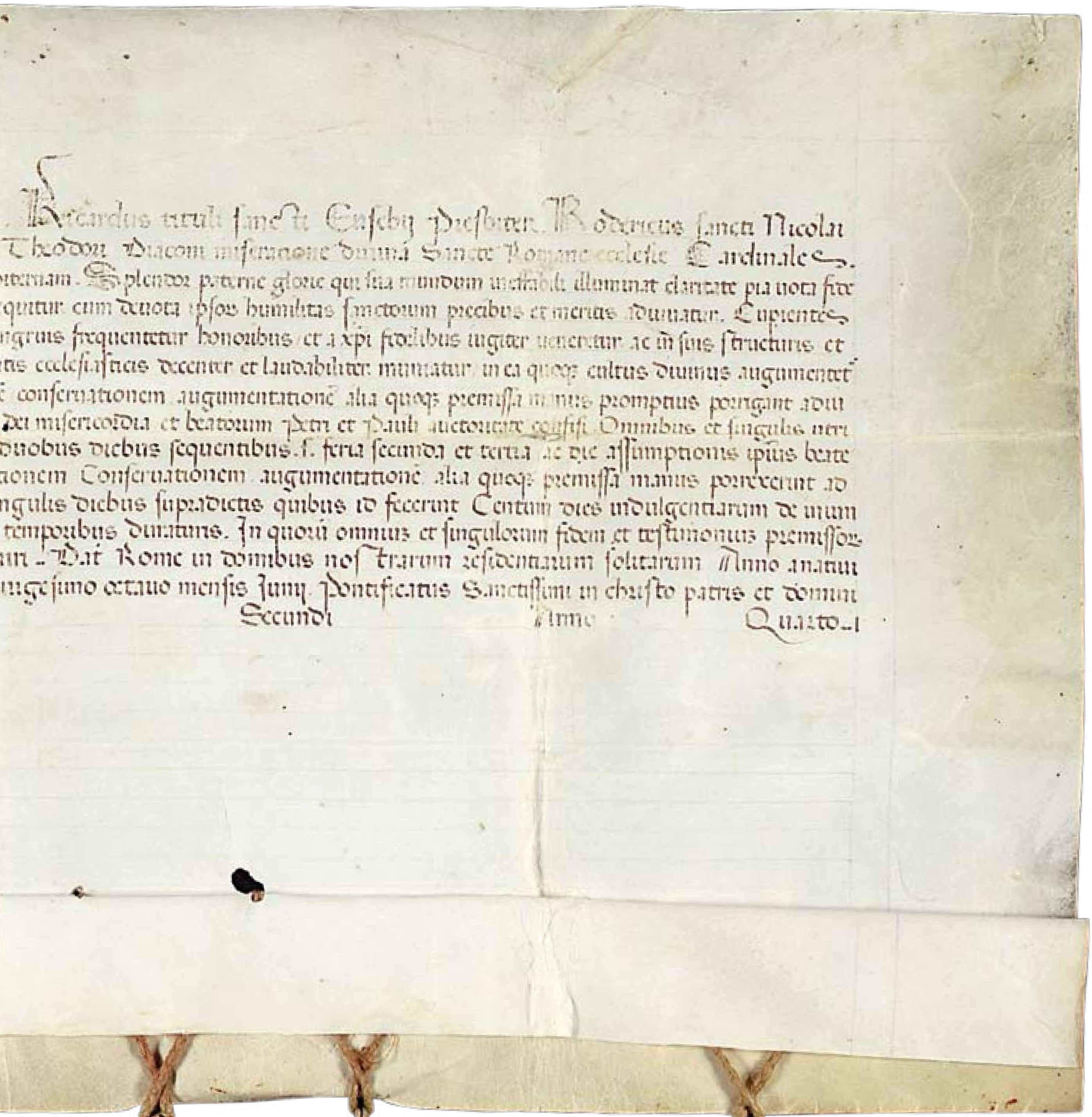
La pergamena delle indulgenze

Questo prezioso documento redatto su pergamena (pelle di agnello) riguarda la concessione di una particolare indulgenza. Cinque importanti prelati, sotto il pontificato di papa Paolo II, concedono un'indulgenza di 100 giorni ai fedeli che visiteranno, nei giorni di Pentecoste e dell'Assunzione, l'altare maggiore della chiesa collegiata di Arco. Il documento è datato Roma 28 giugno 1468.
Strettamente legati con cordicelle di canapa alla pergamena sono posti cinque sigilli pendenti di forma ogivale. Mentre del primo sigillo esiste soltanto la custodia, gli altri quattro sono invece ben conservati e riproducono in ceralacca gli stemmi dei personaggi citati nella parte iniziale del documento.
Collegare il sigillo ad un documento significava dare autenticità allo stesso.
Il valore di questo documento in particolare è determinato anche dai suoi caratteri estrinseci, ossia da aspetti esteriori (forma e struttura del sigillo, tipologia di pergamena, accuratezza della scrittura) che potevano far cogliere anche a persone non acculturate la sua importanza.





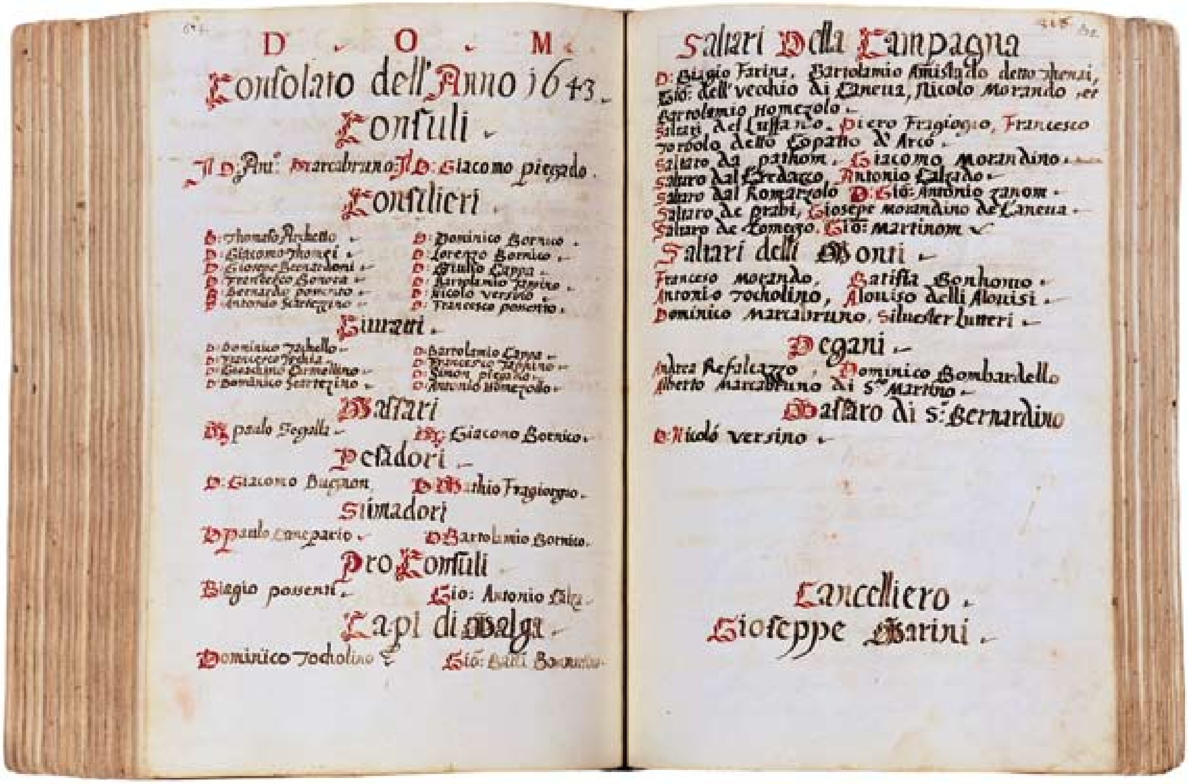
Guillermus Episcopus Ostiens
in Carcere tulliano. Franciscus sancte marie nove et Theodorus Sancti
Universis et singulis christi fidelibus pñtes litteras inspecturis Salutem in dño sempi
lium de clementissima ipius maiestate speramtium tunc precipue benigno fauore prose
igitur ut ecclesia parochialis siue plebs sancte marie Bugiarchi Tridentine diocesis no
edificijs debite reparetur conseruetur et manutencatur libus Calicibus et alijs ornam
Et ut ipi xpi fideles co libentius deotionis causa confluant ad eandem et ad reparationē
trices quo ex hoc dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos. De omnipotentis
usq; seruus xpi fidelibus uere penitentibus et confessis qui in die pentecostes cum
marie virginis altare maius ipius ecclesie deuote uisitauerint annuatim et ad repara
trices ut prefertur. Nos Cardinales prefati videlicet quilibet nostrum per se pro
ctis eis penitentijs misericorditer in dño relaxamus. Presentibus perpetuis futuris
pñtes litteras fieri nros q; sigillorum iussimus et fecimus appensionibus comm
tate eiusdem domini millesimo quadringentesimo sexagesimo octauo die uero
nostri domini Pauli diuina prouidentia Pape

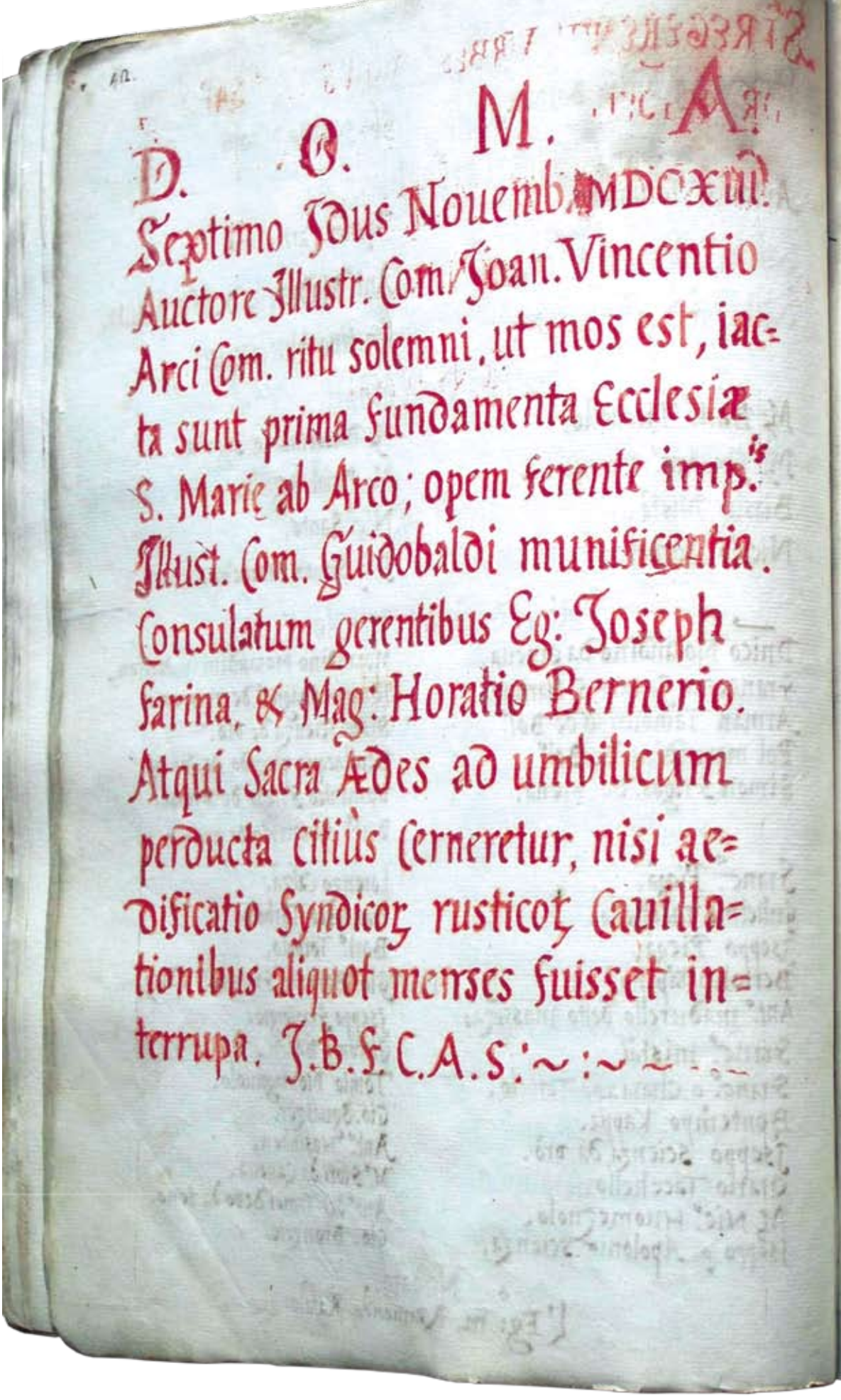

Ricardus tituli sancti Eusebij presbiter Rodericus sancti Nicolai
Theodori Diaconi miseratione divina Sancte Romane ecclesie Cardinales.
eternam. Splendor paterne glorie qui sua mundum ineffabili illuminat claritate pia vota fide
quuntur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Cupientes
ngruis frequentetur honoribus et a xpi fidelibus iugiter veneretur ac in suis structuris et
ntis ecclesiasticis decenter et laudabiliter muniatur in ea quoque cultus divinus augmentet
conservationem augumentationem alia quoque premissa manus promptius porrigant adiu
Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli auctoritate confisi Omnibus et singulis veri
duobus diebus sequentibus .s. feria secunda et tertia ac die assumptionis ipsius beate
tionem Conservationem augumentationem alia quoque premissa manus porrexerint ad
ngulis diebus supradictis quibus id fecerint Centum dies indulgentiarum de iniun
temporibus duraturis. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissor
um. Dat. Rome in domibus nostrarum residentiarum solitarum Anno a nativ
ingesimo octavo mensis Junij Pontificatus Sanctissimi in christo patris et domini
Secundi Anno Quarto.

Il Libro DD

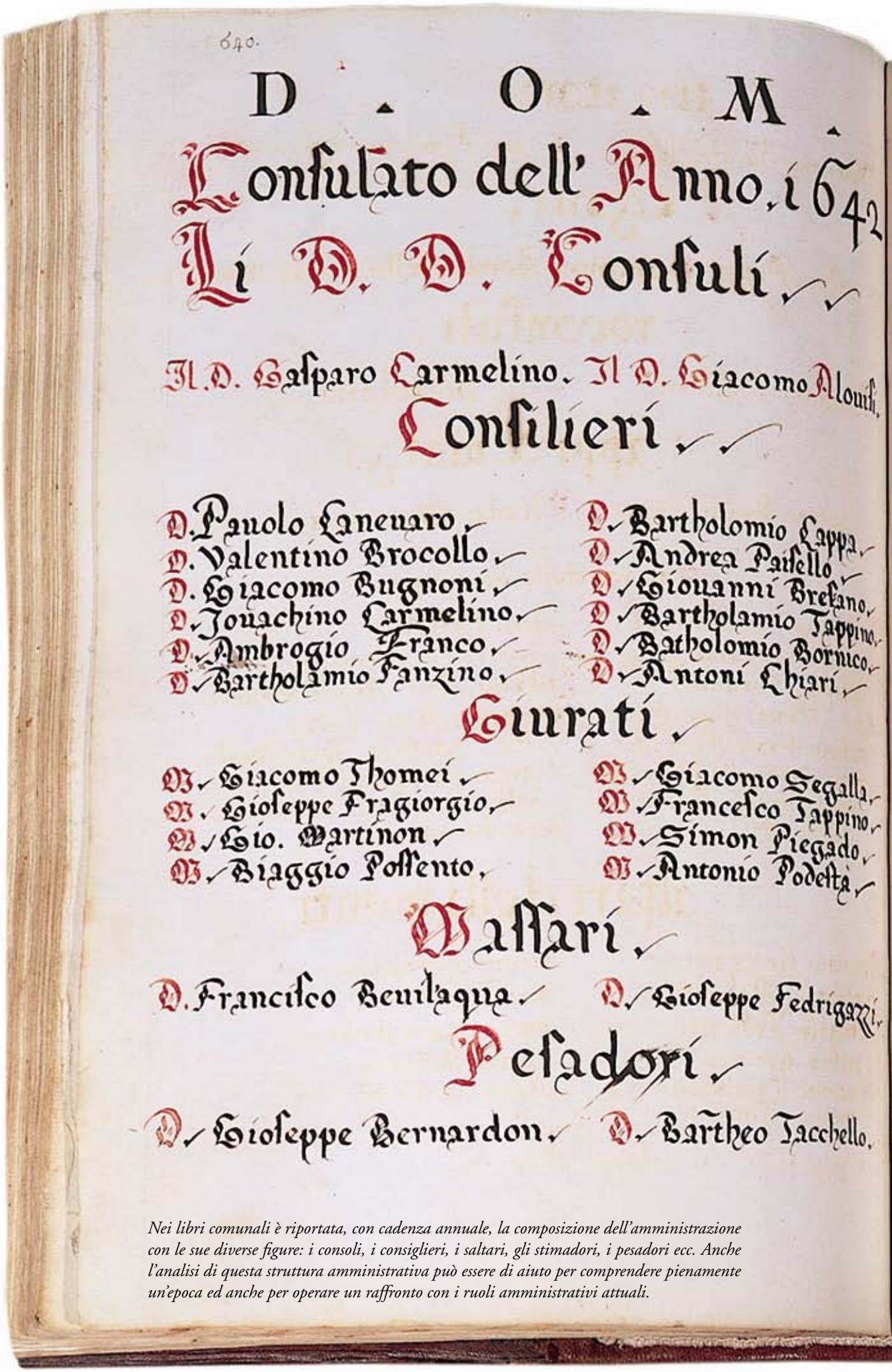
Il Libro DD, un volume dalle dimensioni notevoli (43x30x12), contiene una raccolta di documenti di grande interesse storico per la Comunità di Arco. A partire dal 1612 infatti vi troviamo la composizione degli organi di amministrazione pubblica nel Comune di Arco. Con grafia realmente accurata, usando spesso l'inchiostro rosso, sono elencate le cariche pubbliche e le persone che in quell'anno ricoprivano un incarico. Ne esce quindi un organigramma molto complesso con le figure dei consoli e dei consiglieri, ma anche degli stimadori, delle persone cioè a cui la comunità affidava il compito delicato di valutare una proprietà, dei pesadori, dei giurati ecc. Altra figura ricorrente è quella del saltaro, la guardia campestre, citato anche negli antichi Statuti; ne figurano diversi, ognuno con una propria zona da controllare. Si noti anche che vi erano i saltari della "biastema" e "delle feste", queste guardie erano destinate a punire chi bestemmiava e a far rispettare il precetto del non lavoro di domenica. Sono nominati inoltre i capi delle malghe, perché era ovvio che queste strutture importanti per l'economia agricola di Arco dovevano essere ben organizzate. Queste cariche pubbliche duravano un anno ed era la comunità, tramite i capi famiglia, ad assegnare il mandato a determinate persone.
Ognuno di questi documenti è steso da un cancelliere, di norma notaio, a testimonianza dell'ufficialità dell'atto.
Questi documenti in particolare possono permettere di compiere anche un tipo particolare di ricerca: quella riferita all'origine di certe famiglie e alla loro presenza in Arco. Nella composizione degli organi di amministrazione comunale troviamo infatti citati, in modo oltretutto ben chiaro, molti cognomi. Ci accorgeremo che alcuni figurano anche adesso fra i cittadini di Arco, altri invece sono scomparsi.

Altri documenti che si ritrovano nel Libro DD sono le assegnazioni per appalto della vendita del pane e della carne. Era il Comune infatti che affidava questo ruolo commerciale a persone che dovevano garantire il rispetto di certe regole di igiene e certi livelli di produzione. D'altronde il pane e la carne erano fra i pochi generi alimentari messi in vendita pubblicamente.


D. O. M.
Consolato dell'Anno 1643
Consuli
Consilieri
Giurati
Saltari
Pesadori
Stimadori
Pro Consuli
Capi di Malga
Saltari della Campagna
Saltari delli Monti
Pegani
Saltaro di S. Bernardino
Cancelliero
Gioseppe Marini


D. O. M. A.
Septimo Idus Nouemb. MDCXIII.
Auctore Illustr. Com. Ioan. Vincentio
Arci Com. ritu solemni, ut mos est, iac-
ta sunt prima fundamenta Ecclesiæ
S. Mariæ ab Arco; opem ferente imp.is
Illust. Com. Guidobaldi munificentia.
Consulatum gerentibus Eg: Joseph
farina, & Mag: Horatio Bernerio.
Atqui Sacra Ædes ad umbilicum
perducta citiùs cerneretur, nisi ae-
dificatio Syndicor rusticor cauilla-
tionibus aliquot mensses fuisset in-
terrupa. I.B.F.C.A.S.

1613; nel Libro DD viene ricordata la posa della prima pietra della chiesa collegiata di Arco



640.

D . O . M .

Consulato dell' Anno. 1642

Li D. D. Consuli

Il D. Gaspare Carmelino. Il D. Giacomo Alouisi.

Consilieri

D. Paulo Canevaro.
D. Valentino Brocollo.
D. Giacomo Bugnoni.
D. Gioachino Carmelino.
D. Ambrogio Franco.
D. Bartholamio Fanzino.
D. Bartholomio Lappa.
D. Andrea Paisello.
D. Giouanni Bretano.
D. Bartholamio Tappino.
D. Batholomio Bornico.
D. Antoni Chiari.

Giurati

D. Giacomo Thomei.
D. Gioseppe Fragiorgio.
D. Gio. Martinon.
D. Biaggio Possento.
D. Giacomo Segalla.
D. Francesco Tappino.
D. Simon Piegado.
D. Antonio Podestà.

Saltari

D. Francisco Beuilaqua.
D. Gioseppe Fedrigazzi.

Pesadori

D. Gioseppe Bernardon.
D. Bartheo Tacchello.

Nei libri comunali è riportata, con cadenza annuale, la composizione dell'amministrazione con le sue diverse figure: i consoli, i consiglieri, i saltari, gli stimadori, i pesadori ecc. Anche l'analisi di questa struttura amministrativa può essere di aiuto per comprendere pienamente un'epoca ed anche per operare un raffronto con i ruoli amministrativi attuali.

641. 301

Stimatori.

Dominico Tacchello. Gio: Antonio Calzado.

Degani.

Gioseppe Piegà. Dominico Bombardello. Giac: Moràdino.

Proconsuli.

Antonio Possenti. Gio: hortolano.

Lappi de malga.

Giacomo Bornico. Nicolo Scientia.

Saltari della campagna.

Dominico Tacchello.
Dominico Scartezino.
Gioseppe Tonioleti.
Paton. Franco. Marcabrun.
Credazo. Franco. Rosado.
Prabi. Donco dell'Vecchio.
Romarzolo. Gio. Batta Allegrazi.
Gio: Possento.
Dominico Bornico.
Lufano. Ant. Machabruno.
Lomego. Ant. Calzà.
Felte. Barthèo Amistadi.
Sarca. Antonio Tainer.
Biastema. Ant. Toccolino. 7.
Ant. huomezzolo.

Saltari delli monti.

Thomaro Archeto.
Andrea Ruffalcatio.
Bernardo Possenti.
Barthèo Bornico.
Antonio Tacchello.
Dominico Tonioto.
Antoni hortolano.
Gio: Taburino.
Berto Marcabruno.
Pietro Bellino.
Valentino Giuliani.

Langieliero Gioseppe Marina.

Il costo della vita, ossia calmieri e fatture a confronto

Questo itinerario dovrebbe fondarsi sull'analisi di documenti abbastanza recenti, alcuni anche a stampa e quindi di facile e diretta lettura da parte degli studenti.
La proposta didattica è di grande concretezza ed attualità. Si tratterà innanzitutto di individuare, soprattutto negli atti comunali di fine Ottocento - inizi Novecento, alcuni calmieri che presentano i prezzi stabiliti per i generi di più facile e diffuso consumo.
Questa prima fase di ricerca servirà a raffigurare una tabella dei generi alimentari del tempo e a compiere, eventualmente, un raffronto con i consumi attuali. Inoltre si farà attenzione alle monete in uso, riferite anche all'appartenenza politica del Trentino in vari momenti storici.
Importante sarà poi osservare quale autorità emanava il calmiere, cercando di indicare un ruolo similare nelle figure istituzionali attuali. Se si vorranno esaminare più calmieri distribuiti, ad esempio, in un decennio, si potranno evidenziare le merci o i prodotti il cui prezzo risulta aumentato in modo eclatante.
Dopo aver raccolto queste informazioni si passerà ad individuare alcune fatture, note di conto, relazioni o preventivi di spesa, risalenti al medesimo periodo dei calmieri individuati. Anche questi atti si possono trovare nelle raccolte di conti dell'amministrazione pubblica. Particolare attenzione si rivolgerà al costo del lavoro, a quanto veniva calcolato per un certo numero di ore di prestazione d'opera di un muratore, di un manovale, di uno scalpellino, ecc.
Mettendo i dati confronto, la paga oraria di un lavoratore ed il costo dei più diffusi generi alimentari, si arriverà a stabilire in modo realistico quale fosse il potere di acquisto dei salari in quel determinato momento storico. I due documenti riportati in questa pubblicazione, ad esempio, sono il calmiere emanato dal primo sindaco di Arco italiana, dott. Prospero Marchetti, nel luglio del 1919 e la fattura redatta dall'artigiano Edoardo Bresciani. Egli aveva realizzato lo zoccolo in pietra su cui era stata infissa la bomba (priva ovviamente del suo micidiale contenuto!), ancora adesso collocata all'ingresso del Palazzo Marcabruni Giuliani. Per otto ore di lavoro lo scalpellino aveva presentato un conto dell'importo di Lire 25.60; con quei soldi l'artigiano avrebbe potuto acquistare poco più di due chili di baccalà, oppure tre chili e qualche etto di zucchero di Stato. Il muratore invece che aveva messo in opera lo zoccolo con la bomba aveva chiesto per 4 ore di lavoro l'importo di Lire 12; vuol dire che con un'ora di lavoro un muratore poteva acquistare un chilo di sapone di II qualità. Il lavoro potrebbe concludersi con un riferimento all'attualità assegnando, ad esempio, agli alunni il compito di registrare i prezzi dei generi alimentari più diffusi e raccogliere informazioni circa gli stipendi di operai ed impiegati.

Prezzi massimi dei generi alimentari.

No. 1948.

1

I prezzi massimi dei generi alimentari sono fissati dal giorno 11 cor. come segue:

		Lire	c.
a) Generi razionati forniti dal magazzino comunale.			
Farina da pane	al Q.le	45	--
Farina gialla	„	40	--
Riso	„	105	--
Pasta	„	110	--
Formaggio	al Chlg.	4	95
Zucchero	„	3	--
b) Generi non razionati in vendita per quanto ai negozianti vengano forniti dall'approvviggionamento distrettuale.			
Baccalà	al Chlg.	12	--
Caffè crudo	„	12	--
Carne in scatole da 3 Chlg.		16	--
Pomodoro concentrato	„	4	50
Latte condensato, al barattolo		2	40
Prosciutti americani	„	5	50
Salmone, al barattolo		1	80
Sapone IIª qualità	„	3	--
Sapone superiore	„	4	--
Pepe	„	15	65
Acciughe	„	11	50
Tonno sott'olio	„	8	--
Zucchero di Stato	„	8	--
c) Generi acquisiti dai negozianti non dall'approvviggionamento distrettuale.			
Caffè Franck in scatole 1/5		1	--
Caffè Franck in scatole 1/10		--	50

	Lire	c.
Dadi Maggi, al pezzo	--	10
Marmellata ital. in dose al Chlg. dalle	8-10	--
Scope, al pezzo	2	--
Latte, per litro	--	90
Pane per Chlg. c. 65, per pezzo c. 12		
Olio d'oliva, per litro	5	15
Burro naturale, per Chlg.	12	15
Burro artificiale „	6	15
Strutto e lardo „	6	15
Formaggio duro (parmigiano, reggiano, lodigiano, sbrinz-americano, sbrinz-pecorino) al Chlg.	12	15
Formaggio mezzo duro (tipo svizzero, cacio cavallo, provoloni) Chg.	10	15
Formaggi molli (gorgonzola, quartirolo e simili) per Chlg.	8	15
Formaggi magri (tipo nostrano) „	6	15
Carne congelata „	5	40
Carne fresca (manzo e vitello) „	6	15
Lucaniche fresche „	10	15
Salame milanese ed ossocollo „	18	15
Salame tipo alpino „	15	15
Mortadelle e salame cotto „	12	15
Prosciutto a fette „	18	15
Aceto per litro	1	15
Sapone da bucato I° Qualità „	4	15
Sapone da bucato, ordinario, dalle	2-3	15
Soda, per Chlg.	1	15

DISPOSIZIONI:

1.) In ogni negozio dovrà essere tenuto esposto in modo facilmente visibile un esemplare di questo calmiere. Oltre di ciò tutte le merci esposti in vetrina devono portare il cartellino coll'indicazione CHIARA del prezzo di vendita.

2. Gli albergatori, osti, e conduttori dei locali, nei quali si somministrano alimenti, dovranno sottoporre quotidianamente a questo Municipio per l'esame ed approvazione, la lista delle bevande, che vengono somministrate nella giornata coi prezzi relativi. La lista approvata dovrà essere esposta al pubblico.

3.) La osservanza delle disposizioni sul calmiere, come sulla pubblicazione dei prezzi in ogni singolo negozio è posta sotto controllo dell'arma R. R. C. C., Guardie di Finanza e degli incaricati della polizia municipale.

4.) Tutti gli esercenti e venditori restano diffidati ad attenersi scrupolosamente ai prezzi fissati, a scanso di procedimento in loro confronto a sensi e per gli effetti dell'art. 11 della Ordinanza 5 aprile 1919 del Supremo comando applicazione nei lori riguardi delle pene sancite dal § 131 Regolamento Industriale, e denunzia altresi alla Autorità giudiziaria.

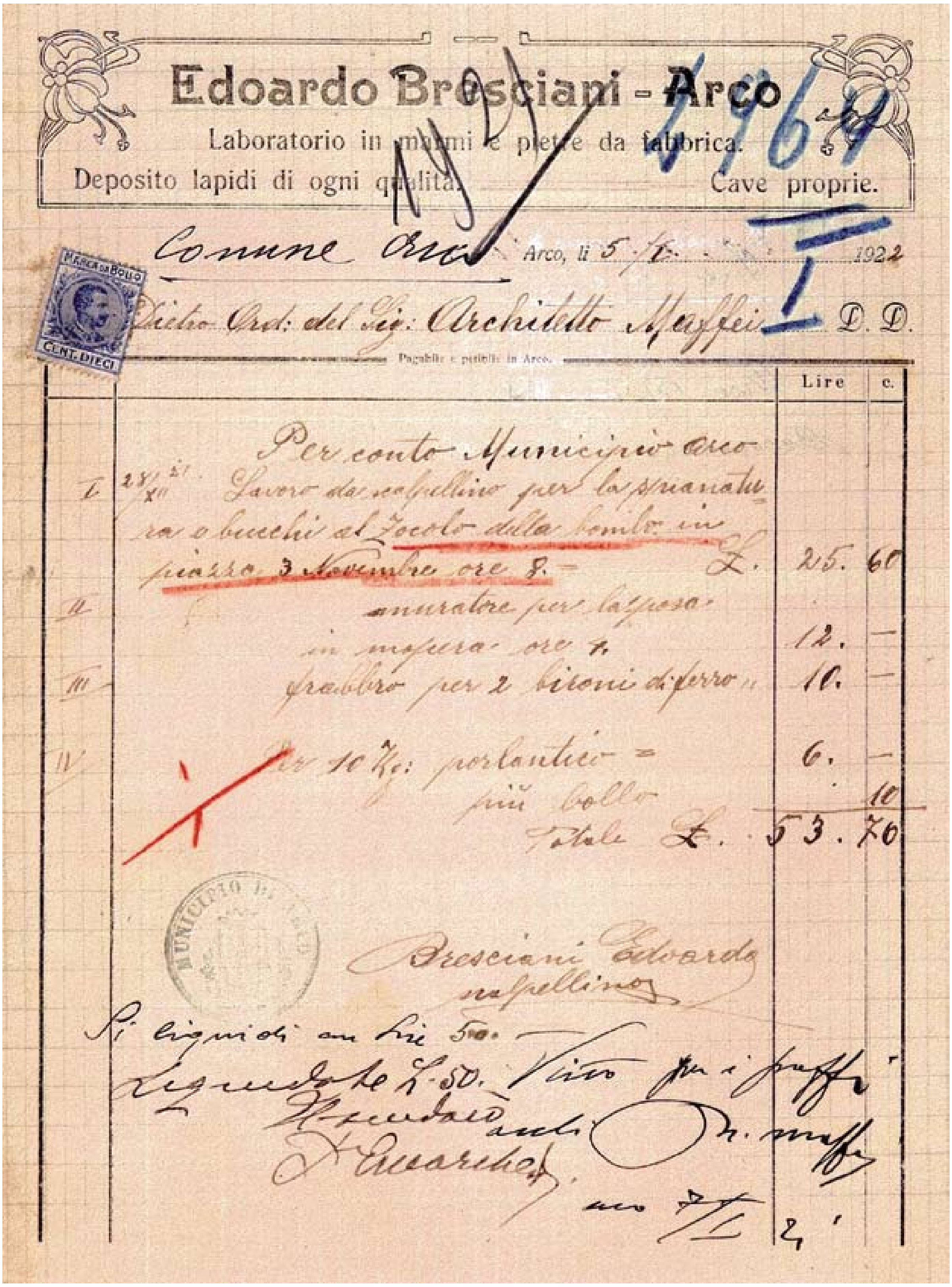
È costituita una commissione municipale destinata ad invigilare i prezzi ed adattare di tempo in tempo il calmiere all'oscillazione del mercato.

ARCO, 10 Luglio 1919.

Dal Municipio di Arco
Il Sindaco
Dr. P. MARCHETTI.

Tipogr. B. Andreatta - Arco

Calmiere emanato dal sindaco di Arco, dott. Prospero Marchetti; sta avvenendo la lenta ripresa dopo il primo conflitto mondiale. (ACAR, Carteggio e atti 1919, busta 598)


Edoardo Bresciani - Arco
Laboratorio in marmi e pietre da fabbrica.
Deposito lapidi di ogni qualità. Cave proprie.

Comune Arco — Arco, li 5/1. 1922

Dietro Ord: del Sig: Architetto Maffei D. D.

Pagabile e peribile in Arco.

		Lire	c.
	Per conto Municipio Arco		
I	28/XI 21 Lavoro da scalpellino per la spianatura o bucchi al Zocolo della bomba in piazza 3 Novembre ore 8 = L.	25.	60
II	muratore per la posa in opera ore 4.	12.	—
III	fabbro per 2 bironi di ferro	10.	—
IV	Per 10 Kg: portantino =	6.	—
	più bollo		10
	Totale L.	53.	70

Bresciani Edoardo scalpellino

Si liquidi con Lire 50.–

Liquidato L. 50. Visto per i prezzi

arch. Dr. Maffei

Fattura rilasciata dal maestro scalpellino Edoardo Bresciani, su ordine dell'arch. Maffei; concerne il lavoro compiuto per collocare il proiettile di bomba su una base di pietra collocata avanti ai portici del Palazzo Nuovo. (ACAR, Conto consuntivo e documenti giustificativi, anno 1921)

·MENU·

Arco l. III – VI 19

	Lire cent.
Minestra	~ 50
Brodo sfuso	~. 70
Uova al burro (una)	1. 20
Sardine (una)	1. 60
Salame - fiorjone)	3. 00
Paola asciutta	2. 50
Carne sfcantono	6. 00
[illegible]	~ –
Caffè nero	~. 40

Hotel Riviera
Reinstaller

MATTONI's GIESSHÜBLER SAUERBRUNN
im Urzustande abgefüllt

www.grafica5.it